

Titolo | Le dimore delle Albe. Un percorso lungo quarant'anni di Nuovo Teatro – Note biografiche

Autore | Mauro Sabatini

Pubblicato | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine | pag 1 di 4

Lingua | ITA

DOI |

Le dimore delle Albe. Un percorso lungo quarant'anni di Nuovo Teatro – Note biografiche

di Mauro Sabatini

Prima delle Albe

La preistoria del Teatro delle Albe, fatta di primi, decisivi incontri, l'autonomia o la fuga dalle rispettive famiglie, e da un forsennato quanto ancora confuso lavoro di formazione, sperimentazione, ed elaborazione di quelle che saranno le basi della poetica del gruppo, ha inizio nel 1977: a Ravenna Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, giovanissimi compagni d'arte e di vita, guidano gli esordi scenici di una comunità religiosa votata all'arte, il *Teatro dell'arte Maranathà* (l'ultima parola dell'Apocalisse). Gli autori di riferimento sono Beckett, Büchner, Pinter; ma alle tematiche di indubbia natura sociale, e alle pratiche di ri-teatralizzazione degli spazi pubblici affini a quelle dei movimenti a loro coevi, si affianca dirompente un afflato spirituale, un interesse mai sopito per il sacro, e in particolare per il cristianesimo delle origini, ancora legato alla terra e permeato di paganesimo, che andrà a fecondare il futuro Immaginario delle Albe: «Questa comunità aveva sì l'aspetto esteriore di un gruppo teatrale; ma la tensione di fondo che l'attraversava [...] riguardava più l'anima che la scena. Non pensare a C.L. [Comunione e Liberazione]; trattavasi, al contrario, di cristiani anarchici e turbolenti, malvisti dalle Istituzioni»¹.

Negli stessi anni, tra Ravenna e Bologna si muovono Marcella Nonni e Luigi Dadina, ben più coinvolti nella stagione del '77 e del Movimento: fanno parte di un collettivo di studenti e partecipano ad azioni di strada, riviste, performance teatrali; nel 1978 fondano il *Teatro del Cuscino*, che si occupa prevalentemente di animazione nelle scuole ravennate, e ottengono una sede presso il Centro d'Igiene Mentale del Comune, al quale fanno riferimento, tra gli altri, Teatro del Tamburo e il Teatro dell'Arte Maranathà: qui si consuma la nascita di un sodalizio che si fonde inizialmente nell'esperienza collettiva pluriennale della *Linea Maginot*, realtà ravennate dall'identità molteplice, «prima che un gruppo teatrale [...] un ensemble di artisti, teatranti, pittori e fotografi»².

Qui si conclude la storia di ciò che c'è stato prima delle Albe, profondamente interconnessa alla trama degli eventi e dei movimenti che hanno agito la Ravenna di fine anni '70; una storia tutt'oggi solo parzialmente ricostruibile perché di quegli spettacoli, ignorati dalla teatrografia ufficiale, non abbiamo oggi che scarse informazioni e pochi documenti fotografici³.

Gli anni '80: tra il postmoderno e la carne attoriale

Nel 1983 Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, Marcella Nonni e Luigi Dadina, superata l'esperienza comune della *Linea Maginot* – «qualcosa da cui scappare»⁴ – fondono le loro due anime «in una sorta di materialismo sacro»⁵: nascono *Le Albe di Verhaeren*; regia e drammaturgia affidate a Martinelli, Montanari e Dadina primi attori, Marcella Nanni ben presto dedita esclusivamente alle pratiche organizzative. *Le Albe* è il titolo di un dramma del poeta simbolista belga Émile Verhaeren, messo in scena da Mejerchol'd nel '20 seguendo i principi del coinvolgimento degli spettatori e del processo collettivo della creazione, metodi fondanti della poetica del gruppo; ma il nome è scelto anche per l'intrinseca simbolica sonorità – segnale della latente ricerca estetico-formale compiuta fin dagli esordi: «Sembra di vedere un pianeta alieno, il pianeta di Venere, un paesaggio desolato, desertico, e un'alba appena nascente, con due soli, un'alba nostalgica ma aperta a qualcosa di nuovo, di sconosciuto»⁶.

E forse non a caso l'esordio delle Albe è sotto il segno della fantascienza e della distopia metropolitana: seguendo una pratica compositiva che spesso tornerà nelle Albe, nasce il *Cantiere Dick*, progetto pluriennale dedicato all'omonimo celebre scrittore, e da cui avranno luogo tre spettacoli: *Mondi Paralleli*, *Effetti Rushmore*, *Rumore di Acque*.

Nuove tecnologie, androidi, pecore elettriche; città grigie, natura infranta, paesaggi post-nucleari: uno sguardo attento alla prima trilogia delle Albe, smentisce chiaramente enunciati della storiografia ufficiale che vorrebbero il gruppo ravennate distante dalle esperienze post-moderne dei primi anni Ottanta; risulta invece evidente negli esordi delle Albe un sincero interesse per quei concetti - fine della storia, perdita di centro, claustrofobia metropolitana, distopia tecnologica - che, nel decennio culturale attraversato dal cyberpunk e dalla multimedialità tecnologica, il convegno *Paesaggio Metropolitano* (1980) scolpì a fondo nella nuova spettacolarità teatrale italiana, veicolando il pensiero postmoderno nei principi cardine degli spettacoli cult della scena italiana coeva, da *Crollo Nervoso* (1980) dei Magazzini Criminali a *Tango*

¹ E. Montanari, *Incroci di Albe, lettera aperta di un gruppo romagnolo*, in R. Molinari (a cura di), *Romagna, "Patalogo" n°9*, Ubulibri, Milano 1986, p. 237.

² Libretto di sala di *Linea Maginot*, stagione 81/82; in L. Mariani, *Ermanna Montanari, Fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe*, Titivillus, Corazzano (Pi) 2012, p. 60.

³ Ma scrupolosa e fondamentale appare oggi l'opera di ricomposizione storica compiuta da Laura Mariani, compiuta perlopiù grazie alle testimonianze dei protagonisti, in L. Mariani, *Ermanna Montanari, Fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe*, Titivillus, Corazzano (Pi) 2012.

⁴ Ivi, p. 65.

⁵ Ermanna Montanari, *Incroci di Albe, lettera aperta di un gruppo romagnolo*, in R. Molinari (a cura di) *Romagna, «Patalogo» n°9*, Ubulibri, Milano 1986, p. 238.

⁶ L. Mariani, *Ermanna Montanari, Fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe*, Titivillus, Corazzano (Pi) 2012, p. 65.

Titolo || Le dimore delle Albe. Un percorso lungo quarant'anni di Nuovo Teatro – Note biografiche

Autore || Mauro Sabatini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 4

Lingua || ITA

DOI ||

Glaciale (1982) di Falso Movimento.

È altresì vero che la filiazione postmoderna della prima Trilogia delle Albe non si manifesti con la massiccia presenza di dispositivi elettronici e mass mediali nella drammaturgia dello spettacolo – che ad ogni modo non sono del tutto assenti, come le voci registrate che, in *Mondi Paralleli*, ripetono e contrappuntano le voci degli attori; trattasi infatti di un'adesione di natura prevalentemente tematica e concettuale: così nel primo episodio «siamo a Ravenna, ma dopo la terza guerra mondiale, [...] in una centrale nucleare avviene un'esplosione. I quattro personaggi, sottoposti a un terribile shock psicofisico, [...] creano mondi che si succedono e si sovrappongono»⁷; *Rumore di acque* è un “apologo sulle città grigie”, con piogge radioattive che ne flagellano la sopravvivenza, e la descrizione che ne fa Renato Palazzi lascia intravedere anche scorci di connessione con le arti visive e l'azione performativa: «L'azione si svolge attorno ai rottami di una vecchia jeep accartocciata con un parabrezza che si trasforma in una specie di teatrino d'ombre orientali e una ruota all'interno della quale guizzano pesciolini rossi dietro il vetro di un acquario. [...] i corpi degli attori rotolano sul pavimento inondato di gelide secchiate d'acqua»⁸; e ancora lo spazio scenico di *Mondi Paralleli* ricorda molte composizioni della nuova spettacolarità e della nuova danza: prevalenza del vuoto sui pieni, linee geometriche spezzate, spazio minimale: rigorosamente analitico.

Il superamento del postmodernismo, del resto già divenuto programmatico nel Nuovo Teatro con il convegno *Le forze in campo* – avviene con uno spettacolo capostipite di una nuova trilogia (con *I Brandelli della Cina che abbiamo in testa* e *Ruh*) e spartiacque nella produzione delle Albe, *Confine*: «è stato in *Confine* che abbiamo cominciato a definirci come un teatro di carne»⁹.

Confine è anche uno spettacolo decisivo per l'attorialità di Ermanna Montanari, la protagonista assoluta della scena, dove emergono quelle caratteristiche gestuali e vocali, fatte di ipercontrollo, tensione, e improvvise esplosioni espressive, discepolo delle sonorità di Carmelo Bene, che la renderanno presto nota come una delle più importanti interpreti del panorama del Nuovo teatro in Italia. Si configura insomma l'immaginario teatrale delle Albe della maturità e della consacrazione, in un equilibrio che ne segna la distanza, tra il Terzo Teatro – da cui deriva un amore per il senso della disciplina e la fusione corpo-anima di Barba e Grotowski, con il quale Montanari avrà una importante esperienza formativa nell'86 – e la post avanguardia da cui riprende l'inarrestabile confronto con il collasso del Contemporaneo.

Romagna più Africa = Teatri '90

L'ultimo episodio della trilogia spartiacque iniziata da *Confine* si compie nel 1988 con *Ruh*, che se conferma i tratti caratterizzanti della poetica matura delle Albe di Verhaeren, ovvero una drammaturgia che intreccia elementi favolistici a iperrealismo, e un teatro “di carne” incentrato sulla gestualità e la vocalità dell'attore in scena, introduce un elemento di novità, ovvero l'acquisizione in pianta stabile di attori senegalesi, che trasforma la stessa fisionomia del gruppo e apre in modo netto al plurilinguismo e al multiculturalismo.

Origine di *Ruh. Romagna più Africa uguale*, è l'escalation di notizie che imperversano sulla cronaca nazionale e locale a riguardo delle ripetuti morti sul lavoro di immigrati impiegati in nero da aziende della Romagna rossa, negli anni in cui andavano progressivamente allargandosi le comunità di clandestini provenienti dall'Africa, abbandonate al lavoro nero e all'isolamento in baracche-dormitorio fatiscenti. Le Albe incontrano allora i venditori ambulanti che affollano le spiagge di Marina di Ravenna e dopo una serie di incontri tra i caseggiati della Riviera Romagnola, e la creazione di un seminario apposito, ne invitano tre a partecipare alla nuova opera, entrando a tutti gli effetti nel gruppo: Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Niang e El Hadji Niang (l'esordio e le prime repliche avvennero in realtà con Iba Babou, Abibou N'Diaye, Khadim Thiam, che abbandoneranno la produzione dopo pochi mesi¹⁰):

«La fioritura afro-romagnola delle Albe era cominciata nel 1987 con la ricerca, tra gli immigrati perlopiù senegalesi al tempo, di coloro che potessero farsi sulla scena immagine di un sud del mondo dilaniato, e partecipare alla costruzione di un percorso “impuro” a tutto tondo, ovvero condotto sul piano artistico, sociale e culturale; [...] al cospetto delle Albe negli anni Ottanta si presentava una Ravenna – ridente provincia trovata in forzato gemellaggio con il Terzo Mondo – i cui connotati industriali (negli anni di Raul Gardini e della riviera come *divertimentificio*) si facevano emblema dello sfruttamento della terra a favore del mito del denaro. Se in uno dei primi spettacoli delle Albe, *Confine*, era Marco Martinelli a tingersi il volto di marrone nei panni di un padre-padrone magrebino, venne poi *Ruh. Romagna più Africa uguale*, dove tre senegalesi entrati nella compagnia si muovevano nei panni di se stessi, ovvero di pacifici “vu-cumprà” in balia di uno scenario di uomini bianchi, sterili e con delirio di onnipotenza; un gesto scenico privo di naturalismo e colmo di ispirazione pasoliniana, che metteva da subito in esposizione la fusione stridente tra attori di sapienza verticale e presenze del candore»¹¹. Lo spettacolo, con la sua babele di culture e lingue (italiano, francese, wolof e romagnolo) suscita clamore, consensi e anche

⁷ cit. Ivi, p. 71.

⁸ R. Palazzi, *In scena un Duemila triste e bagnato*, «Corriere della sera», 10 aprile 1986.

⁹ M. Martinelli in G. Guccini, *Il pellegrinaggio continua. Conversazione con Marco Martinelli*, cit. p. 14.

¹⁰ <http://www.doppiozero.com/materiali/ricordi/il-sorriso-del-lottatore>.

¹¹ Cristina Ventrucci, *È nata prima l'Africa o le Albe? Viaggio in un teatro politittttico, visionario, afro-romagnolo*, in *Suburbia*, Ubulibri, Milano, 2008.

Titolo | Le dimore delle Albe. Un percorso lungo quarant'anni di Nuovo Teatro – Note biografiche

Autore | Mauro Sabatini

Pubblicato | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine | pag 3 di 4

Lingua | ITA

DOI |

accuse di “terzomondismo” ostentato¹²; ad ogni modo per il gruppo si tratta di una svolta radicale: con l’inserimento in pianta stabile dei tre griots senegalesi, e in particolare di Mandiaye N’Diaye (da allora “colonna” africana della compagnia, che nel 2006 fonderà una vera e propria costola in Africa delle Albe, il Takku Lige Theatre¹³) il gruppo si proclama ufficialmente afro-romagnolo e prosegue negli anni a venire il proprio percorso multiculturale: «[...] Le Albe hanno fatto una scoperta decisiva. Hanno scoperto che la Romagna è Africa. La Romagna è un pezzo di Africa andato alla deriva nella notte dei tempi, una zattera nera che ha veleggiato fin quassù, e si è venuta a incastrare tra le nebbie europee»¹⁴.

A ridosso degli anni della fine del Muro, della globalizzazione, della vorticoso ripresa dei movimenti migratori e della rapida diffusione di concetti quali trans-territorialità, integrazione etnico-linguistica e multiculturalismo, la via “politica”¹⁵ intrapresa dal gruppo – che nel frattempo, eliminano il nordico Verhaeren e si fanno chiamare semplicemente *Le Albe* – è un’anticipazione e un modello esemplificativo di scelte artistico-culturali che percorreranno il decennio seguente, e che tende a far riconoscere da più parti il Teatro delle Albe come una delle realtà appartenenti alla generazione dei Teatri ’90, nonché una delle maggiori espressioni italiane del decennio, nonostante il gruppo, come del resto i conterranei Societas Raffaello Sanzio e Teatro Valdoca fosse già attivo con significativi riscontri già dal decennio degli anni ’80.

Nel solco della svolta interretnica seguiranno tra gli altri *Siamo Asini o pedanti?* (1989), *Lunga vita all’albero* (1990) e *I Ventidue infortuni di Mor Arlecchino* (1992), riscrittura dal canovaccio di Goldoni a cui «Mor Awa Niang, con la sua fisicità buffonesca e la vitalità terragna delle danze griot ereditata dalla sua tradizione familiare, regala sorprendenti accenti contemporanei che non escludono una lettura anche sociale dell’intreccio, là dove gli Zanni neri di oggi prendono il posto degli Arlecchini del Cinquecento, emigrati nella ricca Venezia dalle affamate valli bergamasche»¹⁶.

Una originalissima riscrittura dal *Pluto* di Aristofane è invece il polifonico *All’Inferno* (1996), premio Ubu alla drammaturgia, crocevia di lingue (senegalese, romagnolo, pugliese) e di suoni (dal Jazz alle danze africane). Ma la coraggiosa esplorazione dei mondi *altri* non rallenta ed anzi facilita ed esalta il recupero delle proprie radici: «è dall’anima che lega le Albe alla terra, dai suoni gutturali ed aspri, arcaici ed affilati di Campiano, il paese natale di Ermanna Montanari, che germogliano alcuni dei frutti più maturi del gruppo. Ancora una volta in linea con una delle tendenze più proficue del teatro di quegli anni, ma sempre con modalità e tracciati del tutto autonomi rispetto ai ben più consolidati e affermati recuperi di lingue come il napoletano, il siciliano, il toscano dei vari Moscato, Santanelli, Scaldati, Chiti»¹⁷. Da qui nascono prima *Bonifica* (’89) e poi *I Refrattari* (’92) con protagonisti della vicenda dei romagnoli purosangue continuamente insidiati da ospiti invadenti; nel ’93 è invece la volta di *Zitti Tutti!* che segna la collaborazione con l’attore concittadino Ivano Marescotti proseguita tre anni dopo in *Furistir*, dal testo del poeta Raffaello Baldini, monologo surreale e comico raccontato in un dialetto che si lancia in ripetuti giochi sonori, strutture ritmiche, rievocazioni oniriche che si intrecciano con la memoria. Dai versi romagnoli di Nevio Spadoni ha origine invece nel ’97 *Lus*, storia della strega Belda, condannata ad un destino di omicida; spettacoli che marchiano a fuoco il percorso delle Albe negli Anni ’90 sono inoltre *Rosvita*, per la drammaturgia di Ermanna Montanari, opera ispirata dai testi della monaca sassone Rosvita di Gandersheim, del 1991, e *Cenci* (1993), nonché i primi studi sulla patafisica e l’universo di Alfred Jarry (*I polacchi*, 1998) che avranno nuova spinta agli inizi del decennio successivo.

Anni zero e Oltre: Riflessioni sul Contemporaneo

Gli anni duemila si aprono per Le Albe con un nuovo progetto pluriennale, questa volta ricognizione intorno alle atmosfere dei poemi cavallereschi rinascimentali: dal *Cantiere Orlando* nascono tre tra i più importanti e conosciuti spettacoli del gruppo, in primis nel 2000 *L’isola di Alcina*, cui fanno seguito *Baldus*, “riscrittura per lampi” del poema omonimo di Teofilo Folengo, e *Sogno di una notte di mezza estate* (2002) “riscrittura in giù da William Shakespeare”, rilettura cupa quanto a tratti grottesca del sogno shakespeariano.

Negli anni seguenti si alternano nella produzione del gruppo nuove ricognizioni dall’universo di Alfred Jarry (*Mighty Ubu*, 2005; *Ubu Buur*, 2007), rielaborazioni dal repertorio del recente passato (*Rosvita*, *lettura-concerto* nel 2008, *Overture Alcina* nel 2009, *Rumore di acque* nel 2010, *Lus*, *concerto-spettacolo*, nel 2015), e nuove produzioni, tra le quali ricordiamo *Salmagundi*, favola patriottica (2004), *Sterminio* di Werner Schwab (2006), messo in scena da Martinelli in una stanza “bunker” per pochi spettatori, a stretto contatto con il corpo degli attori i quali, con le torce a loro disposizione e spesso rivolte direttamente contro gli spettatori, squarciano il buio nel quale lo spettacolo è immerso (l’opera riceve quattro premi Ubu); e ancora *L’Avaro* (2010), cupissima e straniante riduzione del più ombroso Molière, con una Ermanna Montanari Arpagone totalmente trasfigurata, immersa in una interpretazione mimica e vocale che fa vibrare la brama di potere e la totale

¹² Si veda tra gli allegati nei materiali.

¹³ Mandiaye N’Diaye, co-autore e attore di molti spettacoli per le Albe, a cui ha affiancato attività teatrali e artistiche in Senegal, oltre che numerose attività sociali per il ripopolamento del proprio villaggio, è venuto improvvisamente a mancare nel Giugno 2014: <http://www.doppiozero.com/materiali/ricordi/dedicato-al-mio-amico-mandiaye-n-diaye-e-alla-sua-famiglia>.

¹⁴ M.Martinelli, Intervento al convegno *Per un nuovo teatro*, Ivrea, 1987.

¹⁵ Si rimanda a “teatro politittttico” di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, presente nei materiali critici in allegato alla scheda.

¹⁶ S. Chinzari e P. Ruffini, *Nuova scena italiana*, Castelvecchi, Roma 2000.

¹⁷ *Ibidem*.

Titolo || Le dimore delle Albe. Un percorso lungo quarant'anni di Nuovo Teatro – Note biografiche

Autore || Mauro Sabatini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 4 di 4

Lingua || ITA

DOI ||

disperazione insita nel personaggio.

Negli anni Duemila l'esperienza della *non-scuola* del Teatro delle Albe, progetto pluriennale di formazione teatrale all'interno delle scuole superiori di Ravenna, tuttora in atto, divenuta modello formativo per molti addetti ai lavori, allarga i propri confini fuori dalla Romagna: nel 2006 approda a Napoli trasformandosi in *Arrevuoto*, un'iniziativa triennale del Teatro Mercadante, per la quale Marco Martinelli ha ricevuto nel 2006 il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e il Premio Ubu come progetto speciale. Nel 2007 nasce *Punta Corsara*, con la direzione artistica di Martinelli, col sostegno della Fondazione Campania Festival, che porta a maturazione la scommessa di un teatro stabile a Scampia. Scrive Marco Martinelli: «Quando sono arrivato a Scampia, tre anni fa, sono arrivato come un cittadino che voleva capire l'orrore di una guerra appena conclusa, come un regista che voleva misurarsi con la turbolenza dionisiaca degli adolescenti napoletani (dopo averlo fatto per quindici anni con le Albe, nelle scuole della finta-quieta Ravenna), come un italiano cui il Nord non bastava. ARREVUOTO è stato per me tutto questo. E PUNTA CORSARA ne è stata, ne è a tutt'oggi la diretta, logica conseguenza. Altri pensano che siano sufficienti i fuochi d'artificio, io credo che le opere siano sì fondamentali, ma che anche i teatri lo siano, intesi come ambienti vitali, ecosistemi di cervelli e non solo edifici di mattoni, centri di relazione e scambio tra le persone, isole eretiche dove sperimentare un modo diverso di vivere, non solo di percepire, isole non dei "famosi" ma di coloro che sono affamati di vita. Creare un "luogo", piantare il melo, comporta un rischio alto come nella creazione di un'opera, e questa è la scommessa di PUNTA CORSARA a Scampia»¹⁸.

Il 2012 è invece per la scena teatrale italiana l'anno della storica collaborazione tutta romagnola tra Teatro delle Albe e Societas Raffaello Sanzio e in particolare tra Ermanna Montanari e Chiara Guidi, che portano in scena con un inedito duetto, fondendo le loro diverse modalità di lavoro, le parole della rivoluzionaria forse per antonomasia del Novecento, Rosa Luxemburg.

Quasi a voler continuare lungo il sentiero della reviviscenza di alcuni piccoli e grandi eroi del Contemporaneo, nel 2012 e nel 2014 vengono alla luce *Pantani* e *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi*; nel primo spettacolo la drammaturgia di Marco Martinelli affonda nelle viscere di una società di massa asfaltata dal proprio stesso progresso, vile e insicura, disperatamente bisognosa di nuovi fulgidi eroi come immediatamente dopo, una volta scaduti dal consumo, di nuovi sacrifici, capri espiatori e massacrati; attorno alle figure dei genitori di Pantani, Martinelli mette in scena una angosciante veglia funebre che ripercorre in forma onirica e a tratti iperrealistica – con soluzioni drammaturgiche di derivazione letteraria post-moderna – la lenta e avventurosa scalata del Pirata verso un traguardo che assume sempre più il sapore della morte e della beffa: «I genitori di Marco, figure archetipiche di una Romagna anarchica e carnale, sono sospese come l'Antigone di Sofocle davanti al cadavere insepolto dell'amato: cercano verità, e non avranno pace finché non l'avranno ottenuta. [...] Il testo di Martinelli costruisce attorno a questo anelito di giustizia un affresco sull'Italia degli ultimi trent'anni, l'enigma di una società malata di delirio televisivo e mediatico, affannata a creare dal nulla e distruggere quotidianamente i suoi divi di plastica, ma anche capace di mettere alla gogna i suoi eroi di carne, veri, come Marco Pantani da Cesenatico, lo scalatore che veniva dal mare¹⁹». *Vita agli arresti* è invece una riflessione e insieme una densa narrazione – al confine con il biopic – delle vicende di Aung San Suu Kyi, la parlamentare birmana tenuta prigioniera dal regime militare birmano fino al 2010 perché leader del movimento non-violento per cui si meritò anche il Nobel per la Pace nel 1991; lo spettacolo si snoda infatti lungo ben cinquant'anni di storia birmana, dall'omicidio del generale Aung San, padre di Suu Kyi, fino alla almeno apparente liberazione della stessa avvenuta nel 2010, dopo anni di prigionia e di stenti.

Nel 2013 è venuto alla luce, inizialmente come opera radiofonica, nell'ambito del progetto *Dimore delle voci* curato da Valentina Valentini e promosso da Rai Radio 3 e dal Centro Teatro Ateneo, *La camera da ricevere*, vera e propria retrospettiva di alcune delle figure ritagliate dal trentennale repertorio di Ermanna Montanari: Fatima asina parlante, Belda veggente romagnola, Rosvita dalla squillante voce, Medar Ubu che squittisce le sue invettive, l'istupidimento di Alcina, le profezie di Daura, l'afasia di Arpagone e la sete di giustizia di Tonina Pantani.

Dopo una fase di ricomposizione scenica passata anche attraverso la ultraventennale sede del Teatro delle Albe, il teatro Rasi di Ravenna, ex chiesa monastica, lo spettacolo ha iniziato il suo percorso scenico nei teatri italiani. Nell'autunno 2015 è previsto il debutto nazionale di una nuova opera delle Albe, *Slot Machine*, riflessione sul gioco d'azzardo e racconto della dolorosa e vertiginosa caduta dell'uomo comune nel vortice delle slot, annegato nei debiti e nella solitudine, in una realtà dove ogni legame affettivo viene sacrificato sull'altare del niente.

¹⁸ M. Martinelli, *Punta Corsara-Arrevuoto*, 4 novembre 2008, <http://www.teatrodellealbe.com/ita/contenuto.php?id=13%20>

¹⁹ M. Martinelli, dalle note di presentazione allo spettacolo.